

113001

KZ 113142

KZ 113333

KZ 110323

KZ 114125

KZ 114103

KZ 110409





# **UNA MEMORIA PER UNA SPERANZA**

(nel 40° anniversario della deportazione  
di Mons. Ludovico Aldrighetti)

*Soave 8 - 12 - 84*

## UNA MEMORIA PER UNA SPERANZA

*Nel 40° anniversario della deportazione di mons. LUDOVICO ALDRIGHETTI (KZ 113142) nel campo di concentramento di Dachau la Comunità cristiana di Soave, che fu ambito del suo servizio pastorale dal 1940 al 1968, vuole ricordare la sua figura di pastore in un preciso e tragico momento storico, e insieme, i fatti che lo condussero a quella che lui stesso ebbe a definire "una delle grazie" concesse dal Signore alla sua vita.*

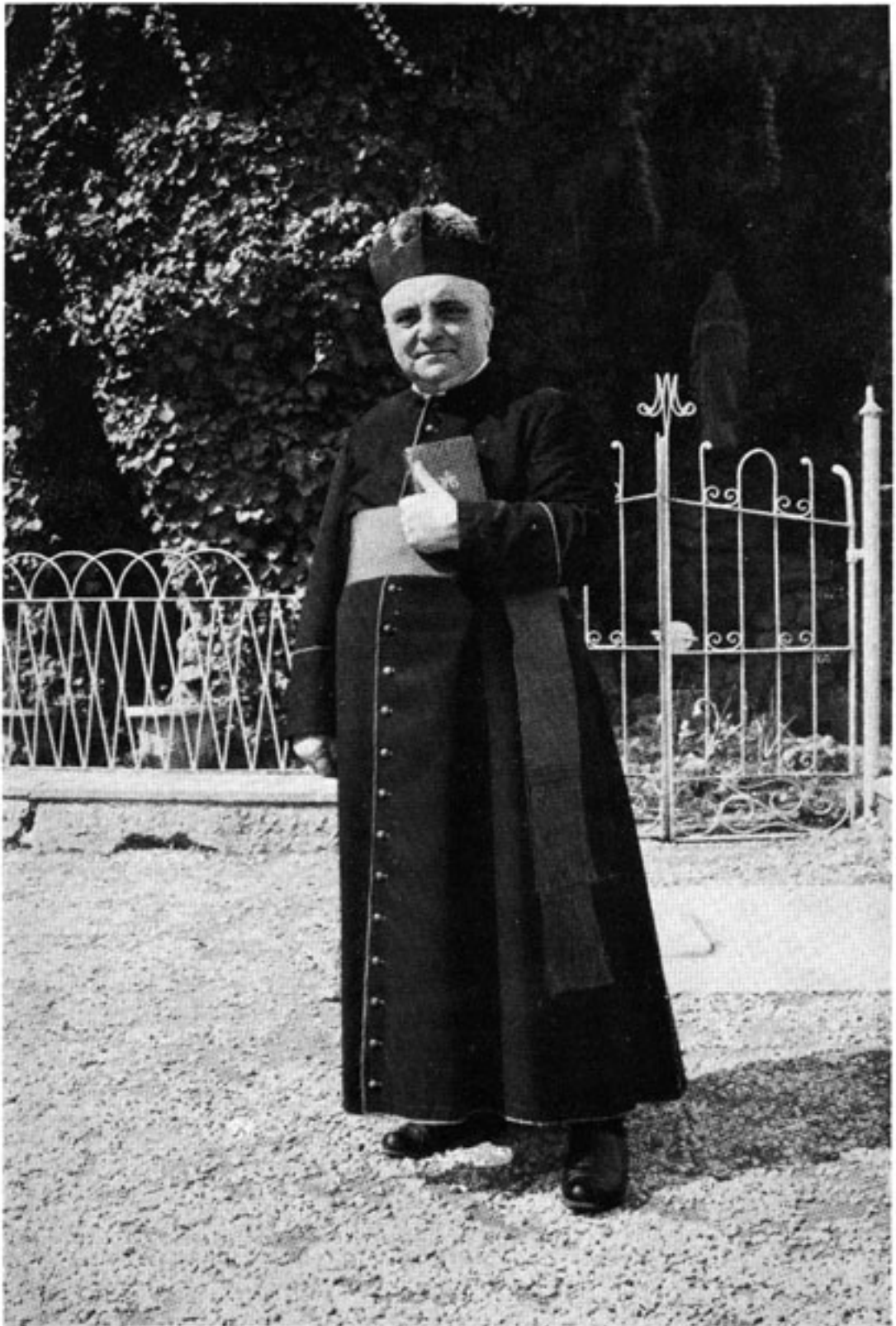
*Soave non vuole essere immemore del suo "arciprete" e contemporaneamente ripensare a quelle radici dell'odio e della violenza che pure oggi - sotto altra spoglia - riaffiorano in un terreno sociale di elevata conflittualità.*

*La proclamazione e la promozione dei "diritti umani" sono un dovere inalienabile per il cristiano che vive in questa nostra stagione sociale che tanto largamente li misconosce. Ricordare allora con la "memoria storica e con quella del cuore" uomini che hanno dato un così elevato contributo di sofferenza perchè l'uomo fosse riconosciuto nella sua dignità, è - al di là di ogni sciocca retorica - fondare una coscienza nuova e feconda dei "frutti umani del vangelo" e dell'umanizzazione dell'esistenza.*

*A nome della Comunità cristiana, dell'Amministrazione comunale e del Comitato per la difesa della Costituzione Repubblica di Soave, sono lieto di presentare questo modesto, ma serio, lavoro di ricostruzione storica. Mi preme nel cuore il bisogno di additare, soprattutto ai nostri giovani, una figura di elevato valore morale, perchè ne colgano i valori e siano impegnati a costruire una società nella quale queste "vicende amare" non abbiano più nè nome, nè accadimento.*

Soave 8/XII/1984

**L'Arciprete  
mons. Rino Furri**



Mons. Ludovico Aldrighetti.

## **PERCHÈ I GIOVANI SAPPIANO E GLI ANZIANI RICORDINO**

*L'indimenticabile testimonianza pastorale di Mons. Ludovico Aldrighetti pagata con otto mesi di prigionia politica a Dachau. - Documentazione accurata degli avvenimenti.*

Siamo a Soave. È il 26 settembre 1944. Alla mattina alle sei, mentre sta iniziando la prima Messa, arriva affannosamente, per una porta secondaria, nel coro della chiesa il dott. Luigi Vantini: dice due parole nell'orecchio all'Arciprete, si stringono la mano e scompare. È la sua salvezza.

Mons. Aldrighetti, invece, non si sente chiamato in causa né dalla informazione del dott. Vantini, né dalla notizia, trapelata poi nella mattinata, della retata degli esponenti del primo Comitato di Liberazione locale, compiuta dai Tedeschi. Potrebbe anche lui prendere il largo, ma nulla ha compiuto che gli faccia in qualche modo sospettare di essere indiziato come "cospiratore". Nelle prime ore del pomeriggio viene, tuttavia, prelevato dalle SS, accompagnate in canonica dal comandante della locale Brigata Nera. È trasferito a Verona e spedito dopo un paio di giorni, con gli altri arrestati di Soave, prima a Bolzano, poi a Dachau in Baviera.

### **Perché anche lui?**

Certamente un Parroco dei più dinamici in una parrocchia, che negli anni 1943-45 ospitò come "sfollati" anche molti di quei ministeriali che lavoravano in Verona alle dipendenze della Repubblica di Salò, tutti tenacemente ancorati al regime, non era in una posizione lusinghiera. Difatti non mancarono circostanze ed occasioni di scontro: soprattutto da quando proprio questi ministeriali cominciarono a fare ampia diffusione di "Crociata Italica" il periodico foraggiato dal partito e presuntuoso di essere l'interprete autentico del Vangelo, con continue ed acide prese di posizione contro il Papa e i Vescovi, che non potevano certo benedire la dottrina politica e il militarismo fascista. E proprio la fermezza d'animo e la fedeltà sacerdotale dell'Arciprete, non gli conciliarono le simpatie della Brigata Nera, che in Soave era molto agguerrita e che era costretta a riconoscere la forza morale di Mons. Aldrighetti e l'ascendente che egli esercitava sulla popolazione. Egli non nascose mai le sue convinzioni e il suo anelito per la libertà: interiore e civile. Ma pur coltivando una chiara opposizione alla ideologia e ai sistemi del tempo e pur condividendo gli obiettivi della Resistenza che si stava muovendo anche in Soave, non prese alcuna iniziativa né assunse responsabilità che non fossero in armonia col sacro ministero.

### **Nella lista dei "cospiratori"**

Perché, allora, fu spedito in Germania?

Concorse una circostanza, che si deve dire occasionale ma che in visione superiore degli avvenimenti rientra in un disegno più alto. Nell'estate 1944 la tranquillità della popolazione fu più volte turbata da sparatorie notturne, che fecero temere qualche scontro con partigiani o qualche tentativo di sabotaggio contro il comando tedesco che da qualche tempo si era sistemato in Soave. Una di queste sparatorie si ebbe nella notte tra il 21 e 22 settembre, e proprio in prossimità del fabbricato delle scuole elementari, dove i Tedeschi avevano sistemato un forte deposito di materiale bellico ed il centro dei servizi di un

reggimento della Werchmacht. Il comandante tedesco, un colonnello che udì, lui stesso gli spari, li ritenne un atto di sabotaggio dei partigiani. Il sabato 23 settembre convocò nella sede (palazzina Dal Prà) i due personaggi da lui ritenuti più autorevoli nel paese: il Podestà (che era anche comandante della Brigata Nera) e l'Arciprete; e chiese la loro collaborazione per convincere la popolazione, soprattutto i giovani, a rimanere tranquilla ed ad evitare gesti inconsulti: se si fossero ripetuti gli spari di quella notte, non sarebbero mancati i rigori delle forze di occupazione, tra cui l'insediamento in paese di una compagnia di SS. Dopo il colloquio, l'Arciprete rientrò in casa profondamente sdegnato: davanti all'ufficiale tedesco non aveva potuto dire la verità, ma in paese si sapeva che le sparatorie notturne erano bravate di alcuni ragazzotti delle Brigate Nere, che, presuntuosi per avere un fucile in mano e forse alticci, si sollazzavano sparando per la campagna. Fu così che, per evitare al paese le deleterie conseguenze di una mancata chiarificazione, la domenica 24 l'Arciprete chiese (ritengo attraverso la Sig.na Dal Prà) ed ottenne un colloquio col colonnello tedesco e lo informò di quanto risultava alla popolazione su quelle sparatorie. La franca lealtà non dispiacque al comandante tedesco; dispiacque invece, e molto, a quegli altri: essi dovevano tutelare di fronte agli "amici invasori" il prestigio della repubblica di Salò. La loro risposta tardò solo 48 ore.

Una coincidenza strana fece arrivare a Soave, nel pomeriggio del lunedì 25 settembre, uomini delle SS del comando di Verona per arrestare un secondo gruppo di membri del Comitato di Liberazione. Posero la loro base operativa presso la caserma delle Brigate Nere: nella lista dei candidati ai lager nazisti entrò all'ultimo posto anche il nome di Mons. Aldrighetti: qualcuno insinuò che il nome non era stato scritto in Verona. Informazioni dei giorni successivi assodarono che l'Arciprete, dopo l'interrogatorio subito a Verona presso la sede delle SS in corso Porta Nuova 11, doveva essere rilasciato; ma che qualcuno aveva premuto perchè, invece, seguisse il destino dei politici. Conferma di ciò si ebbe qualche giorno dopo quando persona influente, che s'interessò al caso, ebbe dalle labbra del maggiore Sioli, federale fascista di Verona, questa rabbiosa testimonianza (risposta letterale: "ah! quel Parroco! è andato a confessarsi dai Tedeschi e adesso gliela danno loro la penitenza! doveva venir da noi a dircele le nostre cose!")

Dunque non partecipazione indebita a iniziative, legittime e onorevoli, ma meno proprie per un Parroco; ma vendetta per un atto compiuto da lui per responsabilità personale verso la popolazione, che avrebbe potuto subire gravi rappresaglie per gesti inconsulti di prepotenza fascista!

### **Uomo di Dio**

Quell'intervento di Mons. Aldrighetti fu in piena coerenza col suo carattere generosissimo, con la coscienza del suo dovere pastorale e con la chiara visione soprannaturale del suo Sacerdozio.

Anche questa valutazione è pienamente documentata: nei giorni successivi all'arresto, l'occhio mi cadde su alcune parole tracciate frettolosamente a matita dall'Arciprete sulla carta assorbente del suo scrittoio. Era scritto testualmente: "alleggerire il debito della parrocchia - riparare per gli altri - sostituire". Appresi poi che quelle parole erano l'appunto nervoso della lezione che la

stessa domenica 24 settembre egli aveva tenuto alla consueta riunione della Gioventù femminile di Azione Cattolica.

Ossia il colloquio di quella stessa mattina col comandante tedesco fu da lui affrontato senza illusioni e senza iattanza: anzi con la chiara coscienza del prevedibile prezzo da pagare per il fatto di voler compiere un dovere ch'egli sentiva connesso con il suo servizio pastorale; e quel prezzo fin d'ora fu collocato in una cornice nettamente soprannaturale: implorare il divino perdono sui tanti peccati, attenuarne le conseguenze sostituendosi nel dovere della penitenza.

Si può pensare quello che si vuole: ma quelle parole che io vidi scritte da lui e che seppi illustrate alle giovani quasi presentando un olocausto, indicano una piena e volontaria configurazione a Cristo crocefisso; ed assicurano che gli otto mesi passati nel durissimo lager di Dachau furono vissuti in vera oblazione sacerdotale.

Al suo rientro dalla prigionia Mons. Aldrighetti ci raccontò come anche là dentro non gli mancò il modo di esercitare il ministero sacro: non solo nei contatti di riflessione su temi religiosi con i compagni di prigionia, ma anche nella amministrazione furtiva della confessione e nella celebrazione notturna dell'Eucarestia, fatta nella baracca alla luce fioca di un piccolo cerino. Con commozione riferì di aver potuto far arrivare al Dott. Garibba l'Eucarestia consacrata in una piccola frazione di pane: era stato lo stesso Garibba a chiedergliela quando le forze più non lo sorreggevano; una guardia del lager ne fece il recapito in un pezzetto di giornale qualche giorno appresso l'Arciprete ricevette di ritorno lo stesso pezzetto di giornale; con segnato nel margine una piccola croce e una data: era la data delle morte del Pretore!



Al ritorno col Sindaco e le Autorità.

### **E la radio rice-trasmittente?**

Qualcuno, nel periodo successivo all'arresto, venne a sapere che nella casa canonica era stato ospitato il radio-telegrafista della Missione RYE, che da lì riceveva e trasmetteva messaggi del Comando alleato per le operazioni della missione. Più d'uno rimase stupito per questo rischio e chiese quale rapporto potesse avere quella generosità con il ministero pastorale del Parroco. Sono in grado di testimoniare con assoluta sicurezza come si sono svolte le cose; e ringrazio per l'occasione che mi si offre per darne esatta informazione.

Corrisponde a verità che verso il 20 settembre 1944 arrivò in canonica un certo Lorusso Riccardo, un romano di poco più di vent'anni; egli era stato paracadutato qualche mese prima nelle campagne veronesi per essere il marconista della Missione RYE e doveva cambiare rifugio ogni 10/15 giorni perchè non fosse intercettata la trasmittente. Il prof. Carlo Perucci, che era ampiamente conosciuto dai sacerdoti di Verona per essere stato delegato diocesano degli Aspiranti di Azione Cattolica e che, lui stesso attraverso lunghe peripezie, era stato fatto arrivare a Verona come capo-missione, venne un paio di volte in Soave e concordò con l'Arciprete di far ospitare per una decina di giorni quel marconista, come già da tempo stavano facendo altri Parroci. Così in quei giorni le staffette della Missione (Luigi Gottardi e Teresa Costa) si alternavano con messaggi da trasmettere al Comando alleato o al Perucci. Quando nel pomeriggio del 26 settembre le SS., accompagnate dal prof. Perfetto, vennero in canonica ad arrestare l'Arciprete, il marconista in soffitta stava trasmettendo; ma riuscì a salvarsi fuggendo sui tetti con la radio; per cui quella vicenda non pesò sul destino di Mons. Aldrighetti.

Non nego che nell'affrontare il rischio di quella ospitalità sia rimasta estranea l'intenzione di offrire una collaborazione alle vicende belliche; ma sono in dovere di assicurare che il movente del rischio rientrò nell'ambito dell'azione pastorale del Parroco: infatti il prof. Perucci insisteva per segnalare al Comando alleato, come obiettivo per le incursioni dei caccia, il grande fabbricato delle Scuole Elementari su Viale della Vittoria: quell'ambiente era diventato un grande magazzino di materiale bellico del Comando tedesco della zona. Mons. Aldrighetti tanto fece e tanto disse al prof. Perucci perchè quell'obiettivo rimanesse escluso; per contropartita accettò di ospitare in canonica il marconista. Se quel fabbricato fosse stato preso di mira dai caccia bombardieri, quali avrebbero potuto essere le conseguenze per gli abitanti e per le abitazioni di quel modestissimo vicolo di casupole popolari, sprovviste di ogni difesa contraerea?

I Soavesi possono conservare ricordo ammirato e caro per la testimonianza di zelo, di rettitudine e di azione coraggiosa di Mons. Aldrighetti: fu davvero il "buon Pastore". I giovani debbono sapere che la strada della libertà civile e politica fu percorsa con un contributo altissimo di sacrificio e di sangue; e non debbono scordare che il conservare quei beni richiede la riappropriazione e la riconferma dei valori morali e religiosi da cui i sacrifici di quella generazione trassero indirizzo e vigore.

**Mons. Mario Peruzzi**

## RICORDO DI MONS. LODOVICO ALDRIGHETTI

Il ricordo di Mons. L. Aldrighetti desta sempre in me una indicibile commozione, perchè sono stato testimone delle grandi doti intellettuali e morali con le quali eroicamente onorò la dignità dell'uomo e del sacerdote, in condizioni estremamente difficili e, addirittura, disperate.

In tutta la sua vita egli dimostrò una statura morale che si impose alla gratitudine di quanti lo conobbero, ma della sua vita, delle sue opere e del suo apostolato, altri parleranno meglio di me. Io limito le mie note al tormentato periodo che va dal 1943 al 1945 e alle tragiche vicende che, in quegli anni, sconvolsero Soave, l'Italia, l'Europa e il mondo intero.

La vita dei popoli è come il corso di un fiume che avanza maestoso e lento nel suo letto, ma che ad un tratto incontra degli ostacoli. Allora le acque si agitano, spumeggiano, si infrangono contro ostacoli e scogli, precipitandosi da alte cascate. Le correnti di ritorno sembrano invertire il suo corso naturale. Poi il fiume riprende, composto, il suo viaggio.

Uno di questi passaggi drammatici per l'Europa è rappresentato dal tragico cataclisma scatenatosi dal '40 al '45. Ha sconvolto l'umanità, ha distrutto beni, ha dilaniato corpi e cuori, ha infranto affetti e ideali, ha accumulato macerie materiali e morali come non era mai accaduto nella storia, e come non era pensabile che accadesse.

La guerra è in se stessa un fatto assurdo e irrazionale. Ma questa guerra, in modo del tutto particolare, è quasi impossibile comprenderla. Non è stata solo la morte della pace, ma la negazione stessa della ragione.

L'inetta direzione del regime e del governo fascista trascinò i soldati italiani in spedizioni assurde e la sua inefficienza rese ancora più martoriato e vano il valore e il sacrificio dei nostri fratelli. L'Italia si avviava verso una umiliante sconfitta, che tragicamente maturava nell'8 settembre del '43. Fu il prezzo che si dovette pagare per iniziare la via d'uscita da quella insostenibile situazione.

Nel meridione si insediò un governo con a capo il Re. L'onore e il giuramento dei soldati si lacerò: per alcuni nella lealtà al governo legittimo e per altri nella disobbedienza a quello che consideravano un governo traditore.

Al nord si organizza la Repubblica Sociale come sforzo disperato del Fascismo per sopravvivere, ma sotto la pesante e crudele protezione dell'esercito tedesco che invade arbitrariamente il paese.

La guerra continua, ma gli Italiani non combattono più in forza di una cartolina precetto. Si fanno combattenti a seguito di una scelta responsabile e decisamente contraria sia ai Fascisti, sia ai Tedeschi. La Resistenza, che già da tempo covava nella coscienza del popolo, si fa rivolta aperta.

Non vale nemmeno la pena qui di ricordare le deliranti affermazioni di Hitler che proclamava il primato della razza e la volontà di distruggere i valori dell'umanesimo e del cristianesimo. Erano comunque l'anima ideologica di quella pazzia che fu lo sterminio di milioni di persone.

Alla Resistenza aderirono tanti cittadini di tutti i ceti sociali che non potevano conciliare né la loro fede religiosa né la loro coscienza con quell'assurda concezione della guerra come "igiene dei popoli". Questa resistenza ideologica motivava - come anima profonda - la resistenza armata e si trasformò in guerra partigiana e resistenza morale.

La guerra partigiana fu essenzialmente guerriglia, governata dalla regola della irregolarità. Purtroppo non fu esente neppure essa tra tristi episodi.

Anche Soave ha pagato un durissimo prezzo. Molti suoi figli lasciarono famiglie e lavoro per andare a combattere in Africa, in Grecia, in Russia e molti non tornarono. Alla data dell'8 settembre, caratterizzata dal disorientamento dei comandi italiani e dalla perfida invasione delle truppe tedesche, molti dei nostri concittadini vennero fatti prigionieri. Alla proposta tra la collaborazione e l'internamento nei laggers della Germania, preferirono questa seconda tragica soluzione. E neppure loro tornarono tutti. Altri, da lontano, riuscirono a ritornare a Soave dove si viveva sotto l'incubo dei bandi di chiamata della repubblica di Salò.

È in quel caso che si profila e si irrobustisce anche a Soave la coscienza civile della resistenza con tutti i suoi valori morali e patriottici. Nella primavera del '44 la resistenza a Soave si sviluppa su tre fronti non sempre chiaramente distinti:

Collaborazione alla missione RYE guidata dal prof. C. Perucci.

Si proponeva di raccogliere informazioni utili agli alleati che operavano nel sud. Agiva inoltre come forza di raccordo tra le varie formazioni e comandi.

Base di appoggio alle formazioni partigiane delle montagne e invio di giovani renitenti con rifornimento di mezzi materiali e informazioni.

Costituzione di un "comitato organico di liberazione" operante in stretta coordinazione con il C.L.N.

Detto comitato era costituito da:

Giuseppe Garibba, pretore a Soave rappresentante del Partito d'Azione

Lino Tebaldi, impiegato PP.TT. rappresentante della D.C.

Vittorino Mella, fotografo, rappresentante del P.C.I.

Nereo Ambrosi, bancario, rappresentante del P.L.I.

Alessandro Dal Palù, maresciallo d'aviazione, per il P.S.I.

Luigi Tessari, alimentarista, per Democrazia del Lavoro.

Presidente e coordinatore era il pretore G. Garibba, il quale può giustamente essere considerato il fondatore e il perno della resistenza soavese.

Nel giugno del '44 l'avanzata degli alleati aveva suscitato notevoli speranze con la liberazione di Roma. Ne nacquero alcune imprudenze. L'arresto e la sosta alla "linea gotica" ebbe conseguenze disastrose per il movimento partigiano. Fu l'epoca dei rastrellamenti e delle ritorsioni.

In settembre furono arrestati e deportati da Soave nei campi di sterminio nazisti:

KZ 113333 a Dachau (Giuseppe Garibba)

KZ 110323 a Buchenwald (Perazzan GioBatta)

KZ 114125 a Mauthausen (Aldo De Vido)

KZ 114103 a Mauthausen (Alessandro Scandolara)

KZ 110409 a Mauthausen (Umberto Sitta)

Il 26 settembre '44 anche l'Arciprete di Soave Don Lodovico Aldrighetti veniva arrestato dai militi delle Brigate nere. Non era componente del C.L.N. nè di altra organizzazione partigiana. Fu invece uomo della resistenza nel senso morale del termine, cioè come avversario di ideologie totalitarie e sanguinarie. Lo prova l'assistenza spirituale e morale offerta con pastorale spirito di dedizione a quanti erano stati provati dalla durissima lotta e dalle difficilissime situazioni di quell'epoca: famiglie con figli dispersi o internati o prigionieri di guerra.

Chi scrive si rivolse a lui per comunicare la dolorosa notizia della morte di Giuseppe Bonturi, caduto mentre assisteva partigiani feriti.

Possedeva, indubbiamente una personalità forte e come uomo e come pastore d'anime. Non risparmiò pesanti parole - ad esempio - contro un gruppo di sedicenti "cattolici" asserviti alla politica fascista.

Mons. Mario Peruzzi suo diretto collaboratore in quei tempi tristissimi, ricostruisce i veri moventi della sua azione pastorale di quell'epoca con il rigore dello storico. Da quelle righe si può ricavare il perchè ai primi di ottobre fu deportato dapprima nelle carceri di Verona, poi a Bolzano e in fine nel tristemente famoso lager di Dachau.

Dachau come Mauthausen, Auschwitz, Flossenbürg e Buchenwald sono i terribili lager dello sterminio. Dio solo sa quante lacrime e sofferenze e sangue imbevvero quelle terre. La storia è in parte già scritta, ma non lo sarà mai quella dei cuori di coloro che là morirono come le vittime sacrificali del più tremendo olocausto della storia.

Il 7 ottobre 1944 don Lodovico Aldrighetti divenne il KZ 113142 di Dachau. E anche là fu pastore nel senso sacerdotale del termine, fratello, amico e consolatore di tanti sofferenti. Molti trovarono nel KZ 113142 il sacerdote e l'amico.

Nella notte del 17 aprile 1945 era già schierato per la fucilazione, nei pressi del forno crematorio. Si era scambiata l'assoluzione sacramentale della confessione con un altro sacerdote. Poi l'esecuzione - inspiegabilmente - venne sospesa.

Domenica 29 aprile arrivò - finalmente - l'esercito americano portando liberazione e vita ad una massa ancora ingente di uomini, che dovettero apparire autentiche larve umane ai liberatori.

Per un mese continuò ancora a prodigarsi tra tanti sofferenti, ma con il cuore già rivolto alla sua Soave.

Vi ritornò il 27 maggio '45 e conobbe allora che anche la sua comunità era stata straziata da eventi sanguinosi, come la fucilazione di alcuni partigiani e non, lo scoppio della caserma con otto giovani vite stroncate proprio nel giorno della sua liberazione.

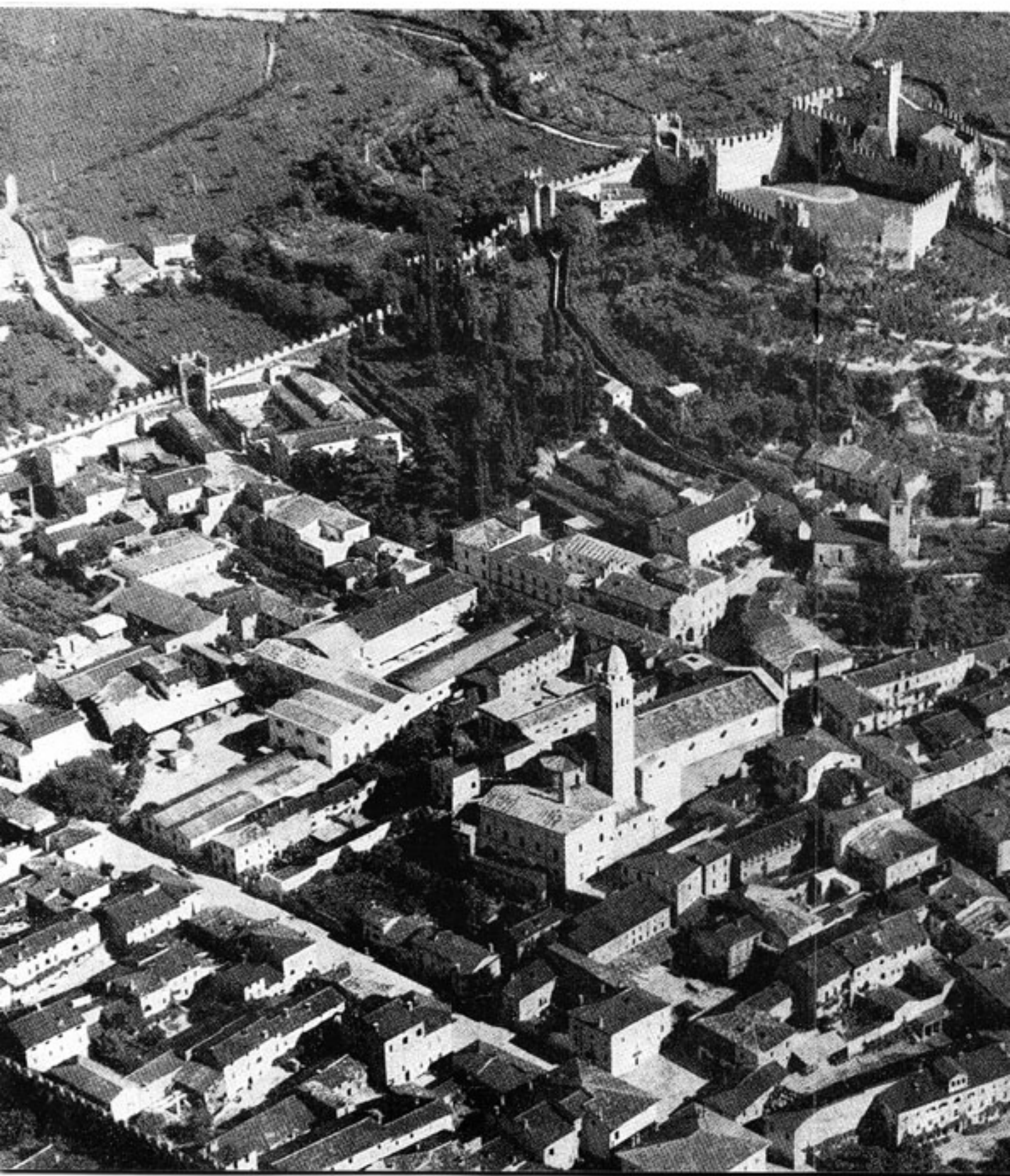
Riprese il suo cammino di pastore, testimone di quanto possano sia la violenza sia l'amore.

**Augusto Tebaldi**

## **COME HO VISTO DON ALDRIGHETTI NEL CAMPO DI CONCENTRAMENTO DI DACHAU**

La sera del 7 ottobre 1944 di ritorno dal campo di lavoro fui informato dell'arrivo a Dachau di un numeroso convoglio di Italiani fra i quali c'erano alcuni Sacerdoti.

Consumato in fretta il magro rancio serale, mi affrettai alla baracca n. 25 dove erano stati assegnati i connazionali, ansioso di incontrarmi con i Sacerdoti ed avere notizie della patria nostra.







Il campo di sterminio di Dachau.

Quando mi fu detto che c'era l'Arciprete di Soave, cercai di scoprirlo fra quegli uomini magri, ma di alta statura, che si aggiravano parlottando attorno al lungo e stretto cortile della baracca. Mi fu invece presentato un «ometto» con una giacca ed un paio di calzoni che non erano stati certo tagliati sulla sua misura; calzava un paio di zoccoloni di legno che gli permenttevano di muoversi a stento. Quando si presentò era mesta la sua voce e i suoi occhi velati di pianto. Si sentiva strappato dal gregge, il padre tolto alla sua cara famiglia.

### **Il volto sorridente**

Don Lodovico rimase nella baracca di «quarantena» per tutto il mese di ottobre; durante quei giorni difficilmente poteva essere avvicinato da prigionieri estranei alla sua baracca; però grazie alle buone amicizie ed eludendo la rigida sorveglianza, quasi ogni giorno egli poteva ricevere la S. Comunione. Come era sereno il caro Sacerdote quando poteva ricevere «il Prigioniero dei Tabernacoli»! Si effondeva in particolari preghiere per i suoi cari figli spirituali che non hanno mai cessato di essere la sua sollecitudine ed il suo assillante pensiero.

### **Entra nella baracca ecumenica**

Nel campo di concentramento di Dachau vi erano quasi 3000 Sacerdoti di tutte le nazioni e di tutte le religioni. Essi occupavano due baracche in una delle quali, per le sollecite e paterne premure del Papa Pio XII, si conservava la Santissima Eucarestia.

Ai primi di novembre del 1944 anche Don Lodovico passò nella Baracca dei Sacerdoti e potè con loro fare vita comune. Conobbe molti sacerdoti di svariate diocesi del mondo fra cui Mons. Giuseppe Beran che fu poi Arcivescovo di Praga ed elevato alla Sacra Porpora. L'inverno del 1944 fu particolarmente rigido ed i poveri internati erano costretti a rimanere chiusi nelle baracche, condannati alla inattività ed all'insulto dei parassiti.

I Sacerdoti non perdevano tempo poichè la vita comunitaria dava possibilità di conoscenze preziose di uomini e cose, e non è fuori di luogo pensare che da quell'incontro sia sprizzata una scintilla di ecumenismo.

### **Al lavoro nei campi**

Alla periferia del campo di concentramento di Dachau esisteva un «vivaio» di cui erano proprietari alcune SS, la guardia giurata di Hitler. Il vivaio era coltivato dai sacerdoti che in numero di 1500 uscivano ogni giorno per accudire ai lavori campestri. Alla fine di febbraio del 1945 anche Don Lodovico fu ingaggiato al lavoro nel vivaio. C'era da ringraziare Dio di poter uscire dalle baracche e respirare aria libera in aperta campagna. Erano quelli i giorni nei quali una spaventosa epidemia di tifo pecchiale mieteva ogni giorno centinaia di povere vittime. Il lavoro non era pesante, ma bisognava sempre restare sotto vigilanza ed in continua attività. Si inasprivano in quei giorni i bombardamenti da parte degli americani e la vita dei prigionieri era messa in serio pericolo. Don Lodovico aveva i suoi clienti spirituali ai quali durante il lavoro prestava clandestinamente le sue cure sacerdotali.

### **Angelo consolatore**

Il sacerdote è chiamato «Angelo consolatore» poichè l'esercizio del suo ministero lo avvicina a tante miserie e a tanti dolori ai quali solo la religione sa recare conforto. Entrato don Lodovico nella Baracca dei sacerdoti fu conosciuto dagli italiani come ministro di Dio ed egli seppe portare alla cerchia delle sue conoscenze il conforto dei sacramenti e della buona parola. Quante consolazioni provò don Lodovico nel Natale del 1944; quante confessioni ascoltò clandestinamente anche con rischio della sua vita, quante anime potè confortare con l'Eucarestia!

La stessa consolazione Dio ci volle donare nella Pasqua del 1945 quando ormai il nostro esilio volgeva al suo termine. Quante anime temprate al fuoco sacro dell'Eucarestia anelanti ad una sempre più intima unione con Dio! Quella Pasqua del 1° Aprile 1945 fu per noi italiani funestata dalla notizia della morte del Padre Giuseppe Girotti di anni 42, Domenicano di Torino, primo dei Sacerdoti italiani morti a Dachau.

### **Notte di incubo**

La notte del 16-17 aprile 1945 arrivò nel Campo di Dachau un dispaccio di Himmler che ordinava la uccisione di massa di tutti i prigionieri e la distruzione del Campo. Il dispaccio era così stabilito: «Quanto segue deve essere immediatamente eseguito: «Poichè i prigionieri politici sono nostri nemici e sono anche contro la popolazione civile *bisogna liquidare tutti!*».

Alle 23,30 tutti furono svegliati e condotti verso il cortile delle esecuzioni nei pressi del forno crematorio. Fu una notte di incubo! Alle ore 1,30 del 17 aprile giacevano morti quasi 3000 prigionieri. Poi la mitragliatrice tacque: essa si fermò proprio davanti alla lunga fila dei sacerdoti.

Intirizziti dal freddo - eravamo seminudi - alle ore 2 di notte ricevemmo l'ordine di rientrare in baracca. I sacerdoti avevano tanto pregato, si erano anche scambievolmente impartita la santa assoluzione e avevano recitato le preghiere dei moribondi. La divina bontà ci volle salvi!

### **L'ultima prova**

Dopo la notte tremenda il campo riprese la sua vita che sembrava una prolungata agonia. Infatti nei giorni 26-27-28 aprile 1945 fu organizzato un piano di silenziosa distruzione. Diecimila prigionieri al giorno dovevano uscire dal Campo per essere assassinati nei boschi che circondavano la città di Monaco. Gli italiani dovevano uscire il giorno 27; già si erano inquadrati per la partenza, quando da Frisinga, lontana dal campo appena 20 chilometri, mossero alla nostra liberazione gli eserciti americani che giunsero a Dachau il 29 aprile alle ore 17,30. Finalmente eravamo salvi!

Dire quel che Don Ludovico provò alla liberazione è cosa più facile ad immaginarsi che a descriversi. I disagi che la sua salute aveva sofferto sembravano spariti; pareva diventato più giovane e più gagliardo.

L'ansia del ritorno diventava torturante! Ma bisognava pazientare ancora un mese e Don Ludovico passava i suoi giorni in visita agli Italiani ammalati ai quali, senza timore, poteva prestare le sue cure sacerdotali infondendo in tutti serena fiducia. Ma il suo cuore era già alla sua Soave, oggetto del suo amore e delle sue paterne premure.

O come salutò gioioso l'aurora del 27 maggio quando il primo convoglio di internati italiani mosse i suoi passi verso i confini della Patria!

La fiducia del sacerdote che aveva reso testimonianza a Dio ed alla Patria del suo sincero amore non era stata delusa ed Egli tornava per riprendere il suo posto di guida e di padre a quel popolo che deve essere il suo gaudio e la sua corona.

**Don Giovanni Fortin  
di Padova  
ex deportato a Dachau**

## TESTIMONIANZA SUI PRETI NEL LAGER DI DACHAU

Mi presento: Carlo Manziana nato a Brescia il 26 luglio 1902; ordinato prete il 2 gennaio 1927; ordinato vescovo per il servizio della diocesi di Crema il 2 febbraio 1964. Per educazione familiare, per convinzione personale e per appartenenza all'Oratorio filippino della Pace, dove dagli inizi da parte soprattutto del futuro Cardinale, P. Giulio Bevilacqua si dichiarò la incompatibilità della dottrina fascista e poi nazista con il Cristianesimo, essendo studente universitario a Roma al tempo del delitto Matteotti non ebbi mai dubbi sulla doverosità di una resistenza culturale e morale dinanzi al regime. Nel 1926 il 1° novembre il convento della Pace fu invaso dai fascisti dopo la devastazione del giornale cattolico "Il Cittadino di Brescia" solo reo di aver pubblicato un articolo di P. Bevilacqua in risposta al violento attacco ai fascisti.

Dopo l'8 settembre 1943 nella diocesi di Brescia nacque la Resistenza nel senso pieno della parola e ivi operò, soprattutto per la propaganda, Teresio Olivelli, fondatore del giornale "Il Ribelle", che trovò nel mondo cattolico bresciano amicizie, consensi e collaborazioni. Fui arrestato con altri sacerdoti ai primi di Gennaio 1944 e dopo il carcere a Brescia e le fortezze di Verona, con relativi violenti interrogatori, il 29 febbraio 1944 venni deportato a Dachau con don Giovanni Fortin di Padova e altri. Segnalo don Fortin per la sua dedizione agli internati italiani e poi per la costruzione a Padova del tempio di Internati Ignoti.

Al blocco 25 incontrai molti italiani (alla fine della guerra erano circa 2184) e quindi passai al blocco 26 dove erano stati radunati (si disse per interessa-



Commemorazione ufficiale del pretore Giuseppe Garibba.

mento del Cardinale Bertrand di Breslavia) sacerdoti tedeschi e di altre nazioni, compresi pastori protestanti e sacerdoti ortodossi, mentre nel blocco 28 erano accomunati circa 800 sacerdoti e seminaristi polacchi superstiti di altri 800 compreso il vescovo Michele Kozal, vescovo ausiliare di Wloclawek, morti di stenti, di epidemie e di esperimentazioni. Tutti dovevano attendere a dei lavori: la maggior parte in campagna (plantage), alcuni prestavano servizio di infermieri, ma in seguito alle notizie sulle atrocità del lager trapelate ad opera di alcuni sacerdoti tedeschi, vennero allontanati, alcuni mandati in campi di sterminio. I sacerdoti vennero riassunti nelle baracche dove migliaia di ammalati di tifo petecchiale si accumulavano di giorno in giorno e la maggior parte morirono (si crede che tra Natale 1944 e Pasqua 1945 ne siano morti quasi quindicimila). Devo segnalare la morte eroica di medici e di sacerdoti volontariamente impegnati nella loro missione.

Dai dati raccolti dal dott. Giovanni Neuhausler, poi vescovo ausiliare di Monaco, internato esso pure a Dachau e poi benemerito per il dono di un monastero per la espiazione costruito nel campo stesso "Karmel Heilig Blut" risulta che a Dachau passarono circa 2700 "geistlicher", spirituali ma alla liberazione erano ridotti a 1400... I Cattolici erano 2550 (superstiti 1215): polacchi 1724, tedeschi 447, francesci 156, cecoslovacchi 109, olandesi 109, jugoslavi 50, belgi 45, italiani 28, evangelici 109, ortodossi 22, vecchi cattolici e moraviti 8, maomettani 2. Debbo ricordare la generosità dei sacerdoti tedeschi con gli italiani specialmente. T. Leo Roth O.P., segretario del blocco 25.

Dal gennaio 1941 fu concessa una cappella (con esclusione però dei polacchi), verso la fine si allargò progressivamente il permesso a tutti. Il ministero sacerdotale doveva essere compiuto segretamente e non mancavano denunce ai nazisti da parte di qualche prigioniero. Così qualche sacerdote ogni tanto doveva pagare il suo zelo con qualche giorno di bunker...

Nel settembre 1944 entrò nel lager Monsignor Gabriele Piguet, vescovo di Clermont-Ferrant (reo tra l'altro di aver tenuto nella sua diocesi una settimana sociale sul tema "La persona umana in pericolo"; la pubblicazione degli Atti portava una lettera molto significativa dell'allora card. Eugenio Pacelli, Segretario di Stato di Pio XI e una introduzione del vescovo stesso). Languiva roso dalla tubercolosi un diacono tedesco, Karl Leisler; segretamente il vescovo francese ordinò prete il tedesco che morì poco dopo la Liberazione.

Il numero dei pastori evangelici appare assai esiguo rispetto ai sacerdoti cattolici: purtroppo è dipeso dal fatto che la maggior parte degli evangelisti era passata alla Chiesa Tedesca che aveva aderito a Hitler.

Questa constatazione amara non ci deve far dimenticare la eroica resistenza della - Chiesa Confessante che vide internato a Dachau il suo capo dr. Martin Niemöller mentre il grande teologo Dietrich Bonhoeffer venne impiccato a Flossenbürg il 9 aprile 1945. Potei rievocare anni fa la memoria con il dott. Joseph Müller ministro della Baviera.

Voglio segnalare la presenza molto significativa del pastore luterano Max Lackmann particolarmente simpatizzante con i cattolici. Vorrei fare tre segnalazioni circa l'incontro cosmopolita, interconfessionale e interpartitico di Dachau:

1. la presenza tra i sacerdoti cattolici di eminenti personalità come il futuro cardinale Giuseppe Beran, arcivescovo di Praga e del futuro cardinale Ste-

fano Trochta, salesiano, vescovo di Lotomerice, il P. Michel Riquet gesuita predicatore di Nôtre-Dame, P. Giuseppe Girotti domenicano, biblista e molti altri teologi, studiosi, futuri vescovi, ecc. Nei tempi liberi avvenivano degli incontri spirituali e culturali nella prospettiva della sperata libertà. La maggior parte erano temi che il Concilio Vaticano II e le Encicliche dei pontefici hanno affrontato. Tra i sacerdoti italiani che maggiormente si interessarono per apertura intellettuale e per sensibilità sociale desidero ricordare don prof. Roberto Angeli di Livorno animatore dei Cristiani Sociali, don Paolo Liggeri di Milano dell'Opera card. Ferrari, Don Giovanni Fortin di Padova e D. Lodovico Aldrighetti di Verona.

2. Tra Cattolici, Ortodossi ed Evangelisti si era stabilito un rapporto di amicizia, di comunione nella preghiera e di fraterna collaborazione, anticipando il dialogo ecumenico che nel Concilio Vaticano II avrebbe trovato la sua espressione più significativa. Oltre i pastori evangelici di particolare statura spirituale e culturale tra i quali i sunnominati Niemöller e Lackmann ricordo con memore fraterna venerazione il futuro metropolita ortodosso di Volos Damaskinos Chadioipulos che ebbe delle noie da parte dei "colonnelli" così da dimettersi dalla sua alta responsabilità. Morì alla vigilia di essere riabilitato.

3. Tra i sacerdoti e laici di ogni convinzione nacque una conoscenza ed una comprensione reciproca nel segno della più fraterna cordialità, nella comune avversione al nazifascismo e nella uguale speranza di sopravvivere per impegnarsi a realizzare una società veramente libera giusta ed unita nella concordia.

Purtroppo in questo periodo postbellico è prevalso, contrariamente all'auspicio di Papa Giovanni XXIII, più quello che ci divide che non quello che ci dovrebbe unire. A distanza di trentotto anni dalla Liberazione dinanzi al dramma che incombe su questa nostra epoca che politicamente, economicamente, moralmente, culturalmente, militarmente sembra annullare gli immani sacrifici compiuti, soprattutto da coloro che sono morti per un ideale di libertà e di giustizia, è doveroso auspicare che tutti riconoscano all'uomo, a ciascun uomo, la sua dignità e i suoi elementari diritti di vivere nella libertà, nella giustizia, nella pace e nella concordia. Se Papa Giovanni Paolo II ha detto che l'uomo è la via della Chiesa, nessuno deve misconoscere l'uomo come un fine che non ammette quindi strumentalizzazioni, sfruttamenti, eliminazioni. Il culto dell'umanità con l'U maiuscola è una astrazione che non ha dato garanzie e che non può dare speranze; occorre che ci impegnamo a considerare nella sua esistenziale concretezza. Per chi è credente in ciascun uomo, soprattutto nel più debole e nel più emarginato vi è la presenza di un Dio che è amore e che per amore ha trasfigurato nella sua crocifissione tutte le vittime innocenti della ingiustizia e della violenza. Ai primi di settembre 1983 dall'alto di un Santuario della Immacolata a Verona, costruito sul Forte S. Leonardo dove fui incarcerato dai nazisti, su-

perstite del lager, ho potuto ripetere il messaggio di libertà, di pace, di giustizia e di amore del Vangelo, quasi un auspicio del trionfo della carità sulla violenza.

A. Cauvin - G. Grasso - Nach un Nebel

C.E.D.O.C. - Atti del Convegno sul contributo dei sacerdoti bresciani alla Resistenza.

Contributo dei sacerdoti della Toscana alla Resistenza.

**CARLO MANZIANA**  
(Vescovo, ex deportato)

**Soave 22/6/45**



Festa di popolo al ritorno del pastore.

## **PASTORE ANCHE NEL LAGER** **(una sua personale testimonianza)**

Subito dopo compiuta questa cerimonia religiosa, nella Sala delle Udienze della nostra Pretura, sarà tenuta la commemorazione ufficiale del compianto nostro Dott. Cav. Giuseppe Garibba. Potrei quindi dispensarmi dal parlare, ma sento che non lo posso fare perchè sono troppo intimi i contatti delle nostre anime; dirò quindi brevemente.

Avevo avuta occasione di apprezzare e di ammirare le sue eccellenti doti di magistrato, la nobiltà della sua anima, la sua vasta cultura, le sue alte virtù morali, civili, famigliari; ma dove la sua anima mi si rivelò completamente, dove divennimo intimi e l'uno a l'altro, fratello e più che fratello, fu nell'ultimo periodo martoriato della sua vita. Quando ci incontrammo nel pomeriggio di quel fatale 26 settembre 1944 nella camera di sicurezza delle nostre carceri, il suo sguardo penetrò tanto profondamente nella mia anima e rivelò subito il desiderio di comunicare il suo al mio spirito. Fummo sulla stessa macchina nel viaggio a Verona; vicini, uno di fronte all'altro nelle celle della SS nei giorni dell'interrogatorio, vicini nel viaggio a Bolzano e nei pochi giorni di permanenza lassù.

Quando le nostre anime si siano in quel breve periodo reciprocamente rivelate, è difficile dirsi. Non sapeva convincersi che io dovessi seguirlo nel suo calvario, mentre ebbe subito il presentimento che il suo sacrificio sarebbe stato completo, la sua andata senza ritorno. Per questo incominciò subito a raccomandarmi la sua famiglia, la degna consorte, della quale aveva una venerazione sincera, i suoi bambini, quello che sarebbe venuto e non avrebbe mai conosciuto il papà - e dovevano invece essere due! - Nulla mai però turbò il suo spirito; nessun pentimento; la sua nobile anima era stata presa da un ideale sublime; s'era sentito in dovere di tendervi; ne avea vagliati i pericoli, ma nulla doveva smuoverlo dal proposito di fare tutto il bene a qualunque costo. Non una parola di imprecazione contro coloro che avevano avuto il torto di non comprenderlo, di condannare in lui quelle aspirazioni che egli aveva sentite giuste e sante, per le quali il paese, la Patria, gli avrebbero dovuta riconoscenza perenne. Fu proprio in quel periodo che la sua anima si rivelò profondamente e squisitamente religiosa. Si parlava volentieri di filosofia, di religione, si rievocavano e si meditavano insieme quelle pagine del Vangelo dalle quali emergono così sublimi i principi cristiani sui quali deve erigersi la società se vuol essere ben ordinata a non fallire al suo scopo. Ne era addirittura entusiasta, e precisamente alla luce di questi principi si pensava alla ricostruzione della società nel prossimo dopo guerra. Fin da quei primi giorni si risvegliò in lui il bisogno della preghiera ed incominciò a prender parte alla nostra preghiera e a desiderarla. Passeggiando nel cortile, là al cospetto delle montagne che egli amava tanto e che parlano così eloquentemente di Dio, o raccolti in un angolo della baracca, la sera prima di porci a dormire, la nostra preghiera sommessa-mente sgorgava dal cuore più che dalle labbra, ci trasportava fino a Dio e in Dio ci ricongiungeva coi nostri cari...

Le asprezze del viaggio Bolzano-Dachau non abbassarono menomamente il livello altissimo del morale; ricordo che i canti patriottici si alternavano alle canzoni popolari religiose, alla recita delle nostre preghiere.

Ci trovammo ancora vicini, l'uno di fianco all'altro, sull'immenso piazzale del fatale campo di Dachau. Sopportò con calma assoluta, si direbbe con stoica indifferenza, ma si deve meglio dire, con cristiana fermezza, il primo atroce insulto che doveva aprire la serie dei trattamenti bestiali diabolicamente predisposti all'annientamento della personalità umana, cioè la denudazione sulla pubblica piazza, e la spogliazione di ogni cosa sua; da quel momento, più nulla doveva rimanere di nostro, neppure un fazzoletto; qualche capo di vestiario sbrindellato, smesso non si sa da chi, mal riusciva a coprirci le membra e meno ancora le avrebbe poi difese dal freddo....

Fu quello un momento terribile; eppure ricordo il suo volto sereno, i suoi occhi lampeggianti che mi penetrarono fino in fondo all'anima...

"Arciprete! - mi disse piano - coraggio! qui incomincia il nostro calvario!"

Vi assicuro che per un momento, io, sacerdote, mi sentii superato da lui. Non uscì dal suo labbro una parola di imprecazione; nessun rimpianto. Solo più tardi mi confidava: "Ecco, tutto avrei dato, perchè tutto è nulla, ma non l'anello nuziale, la fede, simbolo della mia fedeltà... Avrei desiderato che qualcuno tornando, Lei per esempio - la portasse a mia moglie in ricordo...", ma non se ne parlò poi più.

E incominciò davvero allora il nostro calvario! dispersi, sbattuti a destra e a sinistra durante la giornata, ci si ritrovava la sera, sullo stesso giaciglio; allora nessuno poteva impedirvi di raccoglierci e di pregare sommessamente...; e come erano calde di fede quelle preghiere! ma un brutto giorno egli non fece più ritorno al comune giaciglio; egli era sparito, così come era destino comune, improvvisamente e per destinazione ignota. Non si seppe più nulla di lui nonostante tutte le ricerche; passano così dei lunghi mesi e, finalmente, ai primi di marzo (verso i dieci del mese) vengo a sapere che è rientrato nel campo; mi dò subito d'attorno e, faticosamente e pericolosamente riesco a ritrovarlo; ma in quali condizioni! Per due ore fummo assieme; quante cose da dirvi, quanti ricordi, quante raccomandazioni egli vuol farmi!... la famiglia... i figli... il loro avvenire... "Dica a mia moglie che io muoio sereno, senza rimpianti... dica che io affido a Lei i miei e i suoi bambini...; dica che io ho fiducia in Lei. Ella saprà sostituirmi".

La feroce tirannia nazista nega ai morenti i conforti della fede e punisce con l'impiccagione il temerario che osa... Ma le anime ne sentono irresistibile il bisogno, ed alcune privilegiate, anche là, nell'infame campo di Dachau, nonostante la rigorosa sorveglianza, ne sono confortate. "Arciprete! abbiamo qualche volta parlato di Confessione, di Comunione; non sarebbe questo il momento?... Quello che è passato tra noi in pochi momenti, è scritto lassù in Cielo; certo è che lo lasciai addirittura trasfigurato. "Arciprete! le raccomando la mia famiglia... "Lasci andare che la rivedremo assieme... e poi ci rivedremo ancora..." "Quaggiù non lo credo, Arciprete! Semmai lassù..."", e mi faceva cenno con la mano. Scivolai via con grande circospezione... e con grande commozione; per quanto avessi dissimulato convinzione di rivederlo. Pochi giorni dopo ebbi conferma che la sua previsione e il mio timore si erano avverati. Il 24 marzo era volato al Cielo! il suo sacrificio era compiuto!



Mons. Aldrighetti ritorna.

Quanto sono misteriosi i disegni di Dio, quanto diversi dai nostri i suoi pensamenti! Avevo pregato con tutto il fervore della mia anima, avevo sperato, e m'era sembrato tanto giusto sperare! Come avrei potuto tornare a casa solo, dire alla sposa, ai quattro figlioli: "È morto, non lo rivedrete più?" Eppure è certo che tutto quello che avviene tra noi è voluto o permesso, disposto dal Padre buono che sta nei Cieli per il meglio. Quando il 28 Maggio u.s. io rivedevo questa nostra cittadina e la ritrovavo intatta - non un tegolo rotto, non un vetro per il passaggio della guerra -, allora sì che ho ben compreso il valore del sacrificio del nostro caro. No, noi non potremo mai dimenticare che a Lui, al suo sacrificio, come al sacrificio dei nostri fratelli migliori noi dobbiamo la salvezza. Noi non possiamo nemmeno immaginare per quali vie misteriose la provvidenza divina saprà compensare la famiglia sua, i suoi figlioli, della grave e irreparabile perdita! Noi dovremo perciò ricordare sempre il suo sacrificio e procurare di esser degni di lui. Perenne sia la nostra riconoscenza praticamente dimostrata col nostro amore fattivo alla Patria, col senso di vera solidarietà con la sua diletta famiglia.

Nella grande e difficile opera di ricostruzione del nostro paese, cerchiamo di essere come lui generosi; siano banditi i rancori, gli odi personali, le vendette; non lasciamoci ingannare, non lasciamoci ubriacare e non vogliamo ubriacare i fratelli; c'è bisogno di cooperazione leale e generosa. Nei momenti in cui le passioni minacceranno di aver il sopravvento, noi penseremo a Lui e ai Grandi che ci han lasciati luminosi esempi: il suo ricordo sarà sempre efficace richiamo, sarà stimolo potente. Perenne sia anche il nostro ricordo nella preghiera; pregheremo per lui che dal Cielo a sua volta pregherà per noi e sarà nel nostro paese come per i suoi cari, per i figli suoi, un Angelo tutelare.

**Aldrighetti Don Lodovico**